

La destra di governo cerca una legittimazione politica che distrugga quella nata dalla Resistenza

La sinistra non può fare l'errore di dimenticare quegli ideali per trovare un accordo a tutti i costi

# Antifascismo, un valore che non ammette baratti

**C**aro Direttore, Da alcuni anni si sta combattendo un'aspra battaglia ideologica, politica, mediatica sulla nascita della repubblica e della democrazia, sul legame tra l'esperienza della resistenza e della lotta partigiana e la successiva costruzione dello stato democratico attraverso l'elaborazione costituzionale, la scelta popolare della repubblica, l'impianto di una democrazia parlamentare e dei partiti. C'è in palio di questa battaglia la creazione di una nuova legittimazione politica e istituzionale per la destra di governo. La sinistra nelle sue varie articolazioni e i cattolici democratici, hanno fondato per cinquant'anni la propria legittimazione su una democrazia repubblicana costruita attraverso la lunga lotta alla dittatura fascista, la partecipazione in prima linea alla lotta di Liberazione, l'elaborazione costituzionale. La coalizione attuale di centro-destra, dominata nettamente dalle sue componenti di destra più o meno estreme (dal populismo peronistico del suo leader massimo alla Lega e ad Alleanza Nazionale) non può fare lo stesso: non ci sono nella sua storia, né nel suo Dna, la scelta antifascista, la passione partigiana e costituente dopo il fascismo, la fede repubblicana. E allora bisogna trovare una nuova legittimazione che distrugga e sostituisca quella precedente. Da qui nasce, alla fine degli anni Ottanta, sul grande quotidiano del centro-destra lombardo, l'intervista di Renzo De Felice che chiede l'abolizione della disposizione costituzionale transitoria sul divieto di ricostituzione del partito fascista con il chiaro obiettivo di far cadere la discriminante antifascista nella politica del nostro paese. E non ci si venga a dire che la proposta dello storico fosse semplicemente l'ennesimo invito alla conciliazione degli animi: possibile che ancora qualcuno finga di dimenticare che le forze politiche protagoniste della resistenza e della democrazia repubblicana hanno permesso subito ai monarchici, come ai neofascisti, di essere rappresentati in tutte le assemblee elettive, nel Parlamento come nei consigli co-

muni e provinciali? Di quale conciliazione si parla, dunque, in quell'intervista? La verità è che da quel momento - siamo nel 1987, mentre la crisi della repubblica si dispiega in tutta la sua gravità e la sinistra comunista mostra un inevitabile declino - ha inizio una polemica storica e politica che vuole abolire la disposizione transitoria della costituzione per ottenere un risultato importante. Non è l'antifascismo né la resistenza in cui la sinistra, alleata ai cattolici democratici, ha avuto la parte principale che hanno fondato e possono continuare a legittimare la democrazia repubblicana in questo paese: questo è quello che dicono alcuni storici, a cominciare da De Felice, e immediatamente li seguono pubblicisti e pennivendoli di cui l'Italia è sempre piena. Ma per far questo occorre andare avanti nella ricostruzione del nostro passato, almeno in alcuni punti essenziali. Il

primo è dare un'immagine della dittatura fascista che è durata più di due decenni ed è crollata prima di tutto per la guerra e le sue drammatiche conseguenze come di un regime morbidamente autoritario che ha fatto molto bene nella modernizzazione del paese e poi ha sbagliato

NICOLA TRANFAGLIA

## la foto del giorno



La protesta di alcuni giovani di Greenpeace nella stazione di Mannheim, in Germania, per impedire il passaggio di un treno che trasporta rifiuti tossici provenienti da impianti nucleari

ma solo nel 1940 perché allora è entrata nel conflitto al fianco dei nazionalsocialisti di Adolf Hitler e il Giappone imperialista. Fu un regime, dicono questi storici, che nulla ebbe in comune con la barbarie nazionalsocialista e che dunque non può essere rigettato e condan-

nato in toto come fanno le forze che si ispirano all'antifascismo e alla resistenza. Aspettiamo ancora che qualcuno dimostri questa distanza abissale tra i due fascismi quando tutti e due si ispirarono a un capo carismatico, abolirono partiti e sindacati,

giornali di opposizione, riempirono le carceri e i campi di concentramento (si, ci furono anche in Italia negli anni 40) di oppositori politici, di «diversi», di ebrei e di zingari, scatenarono campagne antisemite, aggredirono popolazioni innocenti in Africa come in Europa per accrescere il proprio spazio vitale. La repressione in Italia fu più raffinata e meno feroce di quella nazista ma oltre quindicimila italiani andarono al confino e si stabilì un sistema capillare di delazione e di spionaggio che rese soffocante la vita nelle case, nelle fabbriche e negli uffici. La manipolazione delle coscienze attraverso i giornali, la radio e le organizzazioni collaterali del regime ma anche la scuola e l'esercito fecero crescere generazioni che non potevano scegliere tra fascismo e altro perché conoscevano solo il primo e ci sarebbe voluta l'esperienza della guerra di Africa, di Spagna e poi del conflitto mondiale per spin-

gere tanti giovani ad allontanarsi dalla dittatura e approdare alla resistenza.

Il secondo punto della battaglia contro l'antifascismo e la resistenza sta nel confondere gli errori, le contraddizioni, anche i delitti del comunismo sovietico e staliniano con la battaglia condotta nel ventennio fascista e nella resistenza dai socialisti e dai comunisti italiani. Il comunismo sovietico - lo sappiamo - si trasformò presto in una dittatura, in uno stato totalitario e si macchiò di grandi crimini e per alcuni decenni comunisti e socialisti italiani guardarono a Stalin e a quel totalitarismo in modo strabico, ritenendo che quello fosse il paradiso in terra.

Ma da questo a sostenere che le migliaia e i milioni di militanti e dirigenti della sinistra che scelsero tra i fascismi e l'alleanza con l'Unione Sovietica condividero solo perciò gli orrori del comunismo staliniano e per questo non furono legittimati a combattere per la libertà e per la democrazia nell'antifascismo e nella lotta di Liberazione corre una grande distanza.

Ne abbiamo una prova palese nell'atteggiamento che tennero i nostri seicentomila militari gettati dal governo Badoglio l'8 settembre 1943 nelle mani dei nazisti e che scelsero in una percentuale superiore al novanta per cento di non aderire al Terzo Reich, pagando spesso con la vita o con una terribile prigionia la loro scelta.

Un grande italiano che non fu mai tenero con il comunismo sovietico e con lo stalinismo come Carlo Rosselli, assassinato dai fascisti francesi a Bagnoles sur L'Orne nel giugno 1937, non ebbe dubbi sulla parte dalla quale stare e parlò allora, subito dopo l'avvento di Hitler, di una «scelta necessaria» al fianco dei comunisti e dell'Unione Sovietica ma anche delle democrazie occidentali, dalla Francia alla Gran Bretagna. Possiamo in questo momento dimenticare queste cose e barattare i valori ideali che quelle scelte contengono per trovare un accordo a tutti i costi con la destra di governo?

Io credo di no e mi auguro che la sinistra non faccia mai questo errore.

**S**iamo alla favola del lupo e dell'agnello di Fedro: Berlusconi si autoproclama vittima destinata ad essere colpita dalla violenza degli avversari politici e anticipatamente indica gli autori dell'ipotetica e temuta azione delittuosa ai suoi danni: le sinistre senza distinzioni. Siamo di fronte a due ipotesi: Berlusconi è ritornato alla sua vocazione giovanile di cabarettista oppure, inconsciamente, sta mettendo a nudo la sua deficienza in politica, cioè la sua incapacità di capire cosa è la politica vera, quella che è al servizio della *res publica*, della polis, della gente, e di quella parte che conosce bene la politica del vivere in difficoltà.

# Il cabaret di Berlusconi: odio e tanti affari

CORNELIO VALETTO

una scaltrezza e stanno mettendo in evidenza che di politica Berlusconi conosce solo il tipo mercantile: la politica degli affari, dei miliardi a decine di migliaia, non importa se in parte hanno connotazioni misteriose.

Non è proibito perseguire questi disegni: ognuno nella sua vita è libero di agire come meglio crede: se vuole fare i propri affari, chiari o scuri che siano basta che se la veda con le leggi vigenti e con i propri interlocutori in affari.

Diverso è il quadro per chi vuole diventare Capo del governo del paese.

Il paese non è un dominio privato, è cosa per tutti, è anche cosa un po' mia e di milioni di italiani come me.

In questo caso c'è un elenco di condizioni che devono essere rispettate e che è, abbastanza lungo: ma c'è una condizione che da sola dice tutto: è indispensabile che si desidera guidare il governo del paese acquisisca la fiducia della maggioranza degli italiani mettendo in chiaro la trasparenza del suo operato passato e presente.

Nel caso Berlusconi la trasparenza è obbligatoria e il dissenso su questo tema resta aperto: la quantità di perizie e analisi contabili di qualificati enti internazionali, sentenze e indagini della magistratura e non soltanto di quella italiana, e che fanno riferimenti temporali anche precedenti alla sua «discesa in campo politico» purtroppo per il signor Berlusconi esistono. E su questo tema l'interessato non

ha chiarito nulla e purtroppo l'Ulivo non ha portato all'approvazione della legge sul conflitto di interessi.

Ma ritornando alla violenza, grazie a Dio, non si intravede al momento pericolo alcuno e l'atmosfera è ben lontana persino dagli scontri memorabili della campagna elettorale del 1948 tra il Fronte popolare di Togliatti e Nenni e gli avversari laici e cattolici guidati dalla Dc di De Gasperi.

In fatto di violenza, poi, occorre sottolineare che ci sono forme di provocazione tutt'ora che assumono esse stesse le caratteristiche della vio-

lenza:

1. La provocazione generata dal conflitto di interessi con a) le tre televisioni che emettono per ore programmi, e discorsi, e apologie del Presidente-Padrone arricchite di valutazioni negative e dispregiate sugli avversari e sugli schieramenti che contano. b) le televisioni minori foraggiate con la pubblicità e al servizio di candidati sindaci delle principali città forniti di spot con scenette preparate ad hoc. Anche qui il tempo e l'intensità non si misurano.
2. La provocazione della spedizione di 12 o 20 milioni di biografie del Presidente-Padrone con centinaia di fotografie a colori e testi edulcorati per imbonire i meno smaliziati. Questa provocazione diventa violenza se pensiamo che la sola spesa necessaria per questa operazione supera le disponibilità finanziarie di tutti gli avversari messi insieme.
3. La provocazione rappresentata

dai rapporti di quantità, almeno di 1 a 6, nel numero di manifesti appesi in tutta Italia e anche nei paesini dove a stento si trova chi può fare l'affissione: anche qui la dimensione delle spese è nell'ordine di centinaia di miliardi.

4. Le provocazioni delle invettive e degli insulti contenuti in ogni discorso contro gli avversari che vengono qualificati: comunisti, stalinisti, nazisti, rossi, nazisti nani, facitori di brogli, anti-democratici etc. etc., ripetuti all'infinito da Berlusconi (che fra l'altro non riesce, anche se lo volesse, a dire una verità, an-

che una sola) e dai suoi vari imitatori, plagati da Berlusconi stesso e dai provenienti che ricevono.

Penso che essere contro la violenza sia un dovere, di ogni cittadino democratico, ma è logico pensare che non sempre si può abusare in provocazioni continue e finalizzate ad ottenere che a qualcuno saltino i nervi per poter gridare al lupo.

Il vangelo dice che a chi ti colpisce su una guancia puoi pergere l'altra; ma non tutti sono Santi.

Pertanto è bene, come chiede il presidente della Repubblica, di ritornare nello spirito che deve caratterizzare una campagna elettorale: esporre ed illustrare agli elettori i programmi delle forze politiche che operano per conseguire il governo del paese e smetterla con le denigrazioni che disorientano gli elettori; arginare il fiume di informazioni solo parzialmente vere o totalmente contrarie alle verità: mancano quindici giorni al 13 maggio, data delle elezioni, e c'è ancora tempo a mettere in opera un po' di buon senso, che assumerebbe, oltre il resto anche una forma di rispetto verso gli elettori che potranno così avere elementi un po' meno confusi per una scelta meditata.

## La sicurezza nei luoghi di lavoro

Michele Magno

Il programma dell'Ulivo non è solo un insieme di proposte ma è un'idea di società basata su valori e scelte di fondo radicalmente alternative a quelle di destra.

Tanto più dispiace, allora, osservare che la riforma del welfare immaginata dagli estensori del programma, e che giustamente vi occupa una posizione centrale, continua a lasciare ai suoi margini il tema della sicurezza e dei luoghi di lavoro. Eppure in questi anni abbiamo cercato di rovesciare la filosofia tradizionale dell'intervento pubblico, concependo l'integrità psicofisica della persona che lavora non come un onere per la collettività, bensì come una scelta di civiltà e, nel contempo, come un fattore non trascurabile di miglioramento della qualità dei processi produttivi e della competitività del Paese.

Un onere intollerabile per l'Italia, umano, sociale ed economico, è ancora costituito dal fatto, al contrario, che ogni anno si verificano un milione di infortuni, muoiono 1300 lavoratori e trentamila restano per sempre invalidi.

Auspicherei che la coalizione di centrosinistra recuperasse tempestivamente, nei suoi indirizzi programmatici e nella campagna elettorale, un tema così fortemente sentito nel mondo del lavoro. Non farlo sarebbe imperdonabile.

## A ricordo di Sinopoli

Franco Melandri

*Buia è la notte e tempestosa spinge le ombre al proprio tempo. E chi lo trova subito si accende. Ma buia è la notte e senza stelle se a latrare rimane il cialtrone e l'ombra svanisce affamata di suono.*

<b>DIRETTORE</b> Furio Colombo		<b>Stampa:</b> Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
<b>CONDIRETTORE RESPONSABILE</b> Antonio Padellaro		FAC SIMIL: Sies S.p.a. Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI)	
<b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)		Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma)	
<b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciccone		DISTRIBUZIONE: A&G Marco SpA Via Farnese, 37 - 20126 Milano	
<b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari		CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ	
<b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino		<b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedial S.p.A.</b> Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996841	
Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.6964621719		<b>AREE:</b>	
20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242		• <b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20136 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.403	
		• <b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Studiokappa 10126 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5813306 - Fax 011.581168	
		• <b>LIGURIA:</b> Più Spazi 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5946502 - Fax 010.5346537	
		• <b>VENETO FRIULI VENEZIA GIULIA e MARCHE:</b> Ad En Pubblicità 01121 Padova Via S. Francesco, 41 - Tel. 049.8521189 - Fax 049.859989	
		• <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad En Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051.2961050 - Fax 051.2968219	
		• <b>MARCHE e TOSCANA:</b> Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Reg. S. Maria Via L. Amintorelli, 8 Tel. 0545.908181 - Fax 0545.905994	
		• <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Fin 00186 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06.8511151 - Fax 06.8511159	
		• <b>ABRUZZO:</b> 66121 Napoli Via de Mito, 40, scala A piano 3 - tel. 8 Tel. 081.4187711 - Fax 081.425296	
		• <b>PUGLIA:</b> 00100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.80481 - Fax 070.875895	